Piccola Casa della Divina Provvidenza
Professioni perpetue – 11 ottobre 2026
Omelia

p. Carmine Arice

"Questo è il Signore in cui abbiamo sperato, rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza".

L'annuncio profetico ascoltato nella prima lettura è di grande consolazione perché rivela, con immagini simboliche eloquenti, cosa desidera Dio per il suo popolo e cosa riserva a coloro che accolgono la sua salvezza: un amore grande, concreto, un amore che si fa anche combattimento contro chi minaccia la vita dei suoi figli. E quando diciamo "suoi figli" non escludiamo nessuno: il banchetto che Lui stesso appronta sul monte santo, cioè alla Sua presenza nel luogo dell'incontro, è per tutti i popoli.

La Scrittura usa molte immagini per indicare l'opera di Dio a favore dell'uomo: per lui prepara una festa, un banchetto di nozze, per lui cerca pascoli erbosi, luoghi di vita, per lui usa bastoni e vincastri per salvarlo dai pericoli; a lui dona un giardino da abitare e custodire; e se a volte dovrà attraversare il deserto è solo per giungere ad una terra ancora più benedetta e colma di beni. Sono solo alcune delle numerose immagini simboliche che troviamo nella Bibbia.

Sorelle e fratelli carissimi, chiediamo la grazia di incontrare davvero il volto bello e buono di Dio e chiediamo allo Spirito Santo di convincere il nostro cuore che per i suoi figli, Dio riserva sempre e solo benedizioni. A volte le lacrime sono inevitabili ma che grazia sapere che quelle lacrime non sono indifferenti a Dio. E perfino la morte da tutti noi temuta anche quando cerchiamo di guardarla con spirito di fede, non avrà l'ultima parola perché sarà eliminata per sempre.

Le parole del profeta scritte almeno cinque secoli prima di Cristo, lette alla luce della Pasqua del Signore Gesù risorto dai morti, acquistano un significato e una forza ancora più grande. La resurrezione dai morti e la vita eterna sarà donata a tutti gli amici di Dio. È questo il compimento a cui tendiamo.

Tutto questo splendore di verità - "veritatis splendor" - non toglie la fatica della vita, non toglie la sofferenza e il dolore, e nemmeno il peso delle nostre fragilità e dei nostri peccati, ma ha la forza di dare un senso vero e credibile a ogni esperienza umana; ha la forza di illuminare le tenebre e di consolare ogni patire.

Questo è il vero volto di Dio al quale voi, Sorelle carissime, consacrate la vostra vita per sempre. E se voi, per grazia di Dio, oggi siete qui a professare la volontà di dare tutte voi stesse a Dio, è perché almeno un poco la bellezza del volto benedetto di Dio lo avete contemplato e vi siete convinte che vale la pena diventare consorti con Lui in una divina e sorprendente avventura.

I vostri anni di formazione, vissuti con impegno e magari anche con qualche fatica, sono stati un tempo prolungato durante il quale avete tessuto l'abito nuziale per prendere parte alle nozze dell'Eterno Re con voi.

Quello che vi sarà chiesto di fare, la stessa missione che vi sarà affidata da coloro che sono per voi mediazione del disegno di Dio, non sarà più importante di quello che siete chiamate ad essere: spose dell'Eterno Re che aderiscono a Lui intimamente e indissolubilmente con la professione dei voti evangelici, per tutta la vita. Anzi, solo nella misura in cui sarete intime a Cristo la vostra missione sarà feconda. La vita di fede e tanto meno quella consacrata, non sarà efficace grazie a finissime strategie umane, ma per l'azione dello Spirito Santo che abita in voi. Allora potrete ripetere con l'Apostolo Paolo: "Tutto posso in Colui che mi dà forza". Sì, tutto, proprio tutto, anche le tribolazioni più grandi, ma solo e soltanto nella misura in cui vivrete in Colui che è la sorgente della forza. Per questo vi invito ad avere sulla vostra esistenza uno sguardo contemplativo, uno sguardo alimentato da una preghiera perseverante e matura, uno sguardo che, nutrito dalla relazione personale e intima con Cristo, vi renda capaci di vedere oltre, più in profondità e più lontano.

Carissime Sorelle sarà questa la condizione perché la gioia di questo giorno sia custodita e la fedeltà sia perseverante fino alla morte.

C'è da ringraziare il Signore che, in un tempo nel quale gli impegni definitivi, e per giunta presi senza conoscere prima cosa aspettarsi, cinque giovani donne, dichiarano senza riserve, di non voler essere padrone della loro vita, ma di volerla mettere totalmente a disposizione di un Dio che non ruba la libertà ma la fa fiorire, non mortifica gli affetti ma potenzia la capacità di amare veramente, non espropria nessun bene e nessun dono, ma apre alla comunione piena con Lui e con i fratelli.

Oggi professate una vita casta, povera e obbediente, cioè una vita in pienezza, segno di quella pienezza di vita nell'eternità alla quale tutti siamo chiamati.

Infine, chiamandovi alla sua sequela, oggi il Signore vi invita ad essere con Lui missionarie di misericordia per tutti, in particolare per i più poveri, insieme a tutti i figli e le figlie della Piccola Casa della Divina Provvidenza di cui siete parte.

Il banchetto nuziale di cui ci ha parlato il Vangelo, voluto dall'Eterno Re, il vostro sposo, è per tutti, anche per i più lontani, gli atei, anche per coloro che non lo conoscono o lo rifiutano, anche per i più poveri che non di rado questo nostro povero mondo scarta o dimentica perché poco performanti o poco utili al tornaconto personale o sociale.

Ebbene, se siete unite a Cristo la passione di portare il Vangelo con l'annuncio e la testimonianza della carità sarà come un fuoco che vi arde dentro; sarete come trascinate e coinvolte in modo irresistibile dalla carità di Cristo che vi possiede e vi spinge. Così è stato per il nostro Fondatore e così sia anche per voi. Vi sia di modello la vostra straordinaria consorella, la Beata Maria Carola Cecchin.

Tutto questo lo farete non da sole, bensì in comunione cordiale con le sorelle della vostra Congregazione, in comunione con la Piccola Casa e con la Chiesa. La forma di vita che avete scelto e alla quale siete state chiamate ha una caratteristica peculiare: la fraternità. Carissime non siete individui, una estranea all'altra, ma sorelle che vivono testimoniando una carità vicendevole e sovrabbondante a tal punto da essere aperta a tutti perché tutti possano partecipare al banchetto dell'Erno Re.

Oggi il nostro Santo vi guarda con affetto paterno e si rallegra nel vedere che dopo 200 anni ci sono ancora donne coraggiose che condividono il suo progetto apostolico, donne che fidandosi solo di Dio, firmano sull'altare di Cristo di rimanere fedeli fino alla morte al dono ricevuto. Sono certo che dal Cielo, insieme con la Vergine Santa, accompagnerà ogni vostro passo con la preghiera e con speciale protezione.

Sorelle carissime avete scelto come logo della vostra professione perpetua cinque pani posti nelle mani di Cristo. Mi avete detto che quei cinque pani rappresentano voi stesse. Ebbene: siete davvero coraggiose perché non chiedete al Signore di portare pane ai fratelli e alle sorelle che incontrerete ma di essere voi stesse pane per aiutare Lui a saziare quella fame di Dio, di amore e di verità che abita il cuore di ogni uomo. E questo è molto bello! Sappiate che qualcuno riconoscerà la bontà di quel pane, qualcun altro la ignorerà, altri quel pane lo potranno gettare malamente. Non importa! Rimanete umili e preoccupatevi solo di essere pane buono, profumato come quello appena sfornato, pane che ha il gusto dell'Eucarestia di cui vi ciberete ogni giorno, pane santo perché Cristo, il vostro sposo vive in voi! Il resto lo farà Lui.

Buon cammino Sorelle, fiduciose nell'amabile Divina Provvidenza e Deo gratias per il dono vostra vita. Amen!